

Gli studenti di Gallarate “a scuola di legalità” con il pm Cerreti e Alfredo Morvillo

Pubblicato: Martedì 3 Maggio 2022



«Chiedetevi perché siamo qui oggi, siamo qui per capire quelle morti come hanno inciso sulla storia italiana. Perché quelle morti valgono anche oggi. Falcone e Borsellino tante volte ci hanno detto che il **contrasto alla mafia parte dalle scuole**: il primo alleato della mafia è l’ignoranza».

Con queste parole **Alessandra Cerreti**, pubblico ministero della Dda di Milano, ha parlato ai ragazzi del liceo scientifico “Leonardo Da Vinci” di **Gallarate** questa mattina, martedì **3 maggio**, in ricordo di Giovanni Falcone, ucciso nella strage di Capaci il 23 maggio di trent’anni fa.

Insieme a lei **Alfredo Morvillo**, fratello di **Francesca Morvillo** (magistrato e moglie di Falcone), e **Venanzio Postiglione** giornalista e vicedirettore del “Corriere della Sera”.

Hanno organizzato l’evento i professori **Chiara Nebuloni** e **Federico Maria Tubere**, in collaborazione con la dirigente scolastica **Nicoletta Danese** e l’associazione culturale Volarte Italia. A dialogare con gli ospiti è stato **Adelio Airaghi**.

Il lavoro di Cerreti a Reggio Calabria

Cerreti ha iniziato ricordando Francesca Morvillo e quel 23 maggio 1992, quando lei stava tentando il concorso per magistratura: «Quel giorno tentai per la prima volta il concorso di magistratura ed

eravamo ansiosi di vedere Francesca Morvillo, speravamo di intravedere anche Falcone che bussava a prenderla ma non lo vedemmo mai. Me la ricordo passeggiare sorridente e gentile tra i banchi mentre noi facevamo l'esame. **Quando sentimmo la notizia alla radio pensammo che non ce la potevamo fare».**

Si è poi concentrata sul racconto del suo lavoro in Calabria e di come è riuscita a ottenere il pentimento della "prima donna della 'Ndrangheta", **Giuseppina Pesce**: «È stata un'impresa difficile: la 'Ndrangheta è basata sulla famiglia e quindi la cosca mafiosa coincide con la famiglia naturale: questo rende più difficile l'esistenza dei collaboratori di giustizia. È più difficile accusare i parenti, ma non impossibile».



Con il suo lavoro ha anche scardinato i pregiudizi sul fatto che le donne non avessero alcun ruolo all'interno della 'Ndrangheta ed è partita da Giuseppina Pesce, affrontando un percorso di convincimento molto difficile dato che non si voleva esporre per paura di essere uccisa dal fratello o dal figlio: «L'ho convinta facendola riflettere sul futuro dei suoi tre figli se lei avesse continuato a fare parte di quel mondo. Le spiegai come lo stato poteva diventare uno strumento di libertà per i suoi figli e cosa lo stato potesse fare per lei. **Il risultato più bello è che il ragazzo, ora maggiorenne, ha preso le distanze dal padre e ha detto: "Non lo voglio vedere perché mio padre è un mafioso, io no". Questo è il risultato più bello dello Stato italiano».**

E ha poi ammonito i presenti che si commette un grave errore a pensare che la mafia sia solo un fatto circoscritto al Sud Italia: «La presenza della 'Ndrangheta in Lombardia è altissima, non la si deve pensare come un cancro che viene da fuori. La Lombardia ha aperto le braccia ai mafiosi, perché fanno girare i soldi, gli imprenditori e politici sono attratti dalla liquidità di soldi enorme di cui dispone la 'Ndrangheta: ma **se prima dà i soldi alle aziende, poi se le mangia**». Purtroppo in questa regione il tasso di denunce è bassissimo: «Lavoro alla procura di Milano dal 2014 e solo uno ha denunciato, **un imprenditore di Lonate Pozzolo**», ha commentato riferendosi all'**inchiesta Krimisa**.

“Dobbiamo cambiare modo di vivere”

Come si contrasta la mafia? Per Morvillo bisogna compiere una scelta radicale: cambiare modo di vivere. «Fino a quando continueremo a vivere di favorini e scorciatoie (specie durante le elezioni) e fino a quando loro saranno considerati dei punti di riferimento, non ne usciremo».

Le sue parole sono amare ricordando i fatti di Capaci: «Non è stato maturato dove viviamo e cosa è successo a Palermo: le commemorazioni sono giuste, ma tra una commemorazione e il gesto concreto di cambiare strada rispetto alle solite logiche (come sottostare alla cappa che si avverte nella nostra città), preferisco un cambiamento vero del modo di vivere. **Al di là degli arresti non è cambiato nulla**».



Il ruolo del giornalismo nella lotta alla mafia

Il giornalismo è cambiato dopo la strage di Capaci? «All’inizio del secolo scorso si diceva che i giornalisti rischiavano la vita solo in guerra; in Italia abbiamo due guerre», ha risposto Postiglione, «quelle della Mafia e quelli morti per la guerra del terrorismo», citando l’esempio di **Walter Tobagi**.

La differenza principale è che, se prima una parte del Paese riteneva che la mafia riguardasse solo il Sud, con la strage di Capaci «ha detto che riguarda tutti: una risposta c’è stata ma c’è molto lavorare. Oggi alla guida del Paese c’è un siciliano che rappresenta la sua parte più bella».

«Iniziate a pensare al rispetto delle regole nel vostro piccolo e state attenti a chi stringete le mani, perché dietro una persona si può nascondere il potere. Binari da seguire: rispetto delle regole – hanno poi suggerito Cerreti e Morvillo – per togliere loro il potere bisogna non seguirli perché **loro vivono del consenso sociale**». Hanno infine concluso affermando che la legalizzazione delle droghe leggere «non è lotta alla mafia, perché la maggior parte dell’industria si basa sulla cocaina».

Nicole Erbeti

nicole.erbetti@gmail.com

